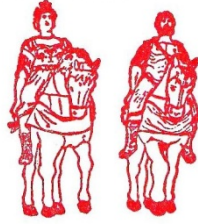


Ricerca etno-antropologica
dell' Associazione Culturale Gruppo Folklorico
"Mata e Grifone"



"U FRISCALETTU"

Flauto diritto di canna a bocca zeppata

Il flauto diritto a bocca zeppata, è un semplice strumento musicale tipico pastorale, che ha vantato in ogni epoca una presenza omogenea su tutto il territorio. Questo è stato possibile anche grazie alla minima competenza organologica e musicale richiesta per la sua realizzazione.

CENNI STORICI E MITOLOGICI SUL FLAUTO

Appartenente alla stragrande famiglia degli aerofoni, diffusi in tutte le culture antiche del Mediterraneo, il Friscalettu o Flauto di canna a bocca zeppata, assieme a quelli in osso o in legno, nelle aree cittadine e soprattutto in quelle rurali assolveva a diverse funzioni rituali e cerimoniali. Alquanto difficile risulta un reale tentativo di ricostruzione storica della tecnica esecutiva e dei contesti d'uso riservati a questo semplicissimo strumento, soprattutto a causa della frammentarietà e, talvolta della grossolana genericità delle informazioni che sono giunte ai giorni nostri dalle più lontane fonti letterarie, iconografiche, e perfino mitologiche. Oggi il mondo della musica offre tantissimi tipi di flauto che le epoche hanno elaborato e trasformato fino all'ottenimento del famosissimo Flauto Traverso. Come è stato già detto ogni epoca ed ogni cultura hanno elaborato una "variazione" di questo strumento ciascuna con caratteri propri e per usi sociali diversi. Basta pensare che i vari tipi di flauti conosciuti coprono circa due millenni di storia e che, molti di questi, vengono ancora oggi usati, come il Friscalettu o il Doppio Flauto, che è la riproduzione moderna dell'"aulos" greco. Appare evidente quanto possa essere difficile poter risalire con precisione alle vere origini del flauto, ormai tanto lontane da perdersi nella notte dei tempi e da sconfinare spesso nel mito e nelle leggende! " ...la Fenice è uno strano ed affascinante uccello che vive nelle terre d'India. Possiede un becco lunghissimo che è provvisto come il flauto di numerosi fori, non meno di cento. Vive priva di compagno, ed anzi la solitudine è la sua ragion d'essere. Da ogni foro di quel becco sgorga una diversa melodia, tra le cui note si cela un arcano. Quando da quei fori s'innalza il suo triste lamento, pesci ed uccelli diventano inquieti per lei, tutte le belve si placano e perdono quasi conoscenza per la dolcezza di quel canto. Un filosofo che un tempo fu intimo amico della fenice, venne iniziato da lei alla scienza della musica. Il favoloso alato sacro, che vive quasi mille anni, presagisce il momento della morte e quando questa per giungere, quello rassegnato, raduna attorno a sé della sterpaglia che brucia, poi vola su quella pira e, inquieta, canta a se stessa lugubri nenie. Da ognuno dei fori del suo becco pare che sgorgi un diverso lamento di morte, che sale dal profondo della sua anima incontaminata: come esperto menestrello, modula arie diverse e, mentre canta, trema come una foglia nell'angoscia della morte. Al suono di quel flauto lamentoso, belve ed uccelli vengono a lei per ascoltarla, dimentichi come per incanto delle cose del mondo, ed a migliaia le muoiono dinnanzi, sopraffatti dalla pena per la sua triste sorte, ed infiniti altri cadono in un profondo deliquio, incapaci di sostenere la malinconia del suo canto. Davvero è straordinario quel giorno!...". La morte della fenice, da Il verbo degli uccelli di Farid ad-din Attar (Iran 1100 circa - ?), Edizioni Mondadori 1999, a cura di Carlo Saccone. Questo è quello che la mitologia dice, per farci capire di quanta rilevanza abbia goduto il flauto nell'immaginario umano, poiché, a differenza degli altri strumenti, il suono esce direttamente dal corpo creando un flusso circolare che parte dall'interno, dall'anima... e si trasforma in suono. Tale strumento viene collocato tra il sacro e il profano: infatti nelle raffigurazioni dionisiache della pittura vascolare greca ed apula, le Baccanti suonavano gli auloi ed i tamburelli; i cristiani invece per lungo tempo lo hanno bandito quasi ci fosse il diavolo in quel suono, capace di rapire e di far perdere la stabilità interiore. La simbologia diabolica è frutto della nostra storia antica: si dice che Apollo, il dio della musica, venne sfidato con la sua cetra da Marsia ed il suo flauto..., e che... naturalmente vinse; era il bene sul male e quindi la cetra che vinceva sul flauto! Ovviamente usiamo il termine flauto per definire qualsiasi strumento a fiato a suono acuto. Quello più antico risale con molta probabilità all'età del bronzo (1000 anni a.C. circa); e viene custodito presso il museo di Storia di Berna ed è stato ricavato, probabilmente, dalla tibia destra di un ovino, di una capra o di una pecora pecora. Purtroppo, a parte pochi strumenti in osso dell'età preistorica e qualche rarità in canna (alcuni di questi si trovano a Firenze nel Museo Archeologico, alla sezione egizia), non si hanno molte testimonianze sulla sua costruzione se non attraverso le espressioni figurative pervenuteci dall'Antico Egitto, dalla Grecia e da Roma (dove pare

venisse volgarmente chiamato fistula), testimonianze che haimè non rendono onore alle tecniche costruttive interne di questo tubo sonoro. Il Medioevo, epoca ancora carente di testimonianze manoscritte, soltanto grazie all'iconografia ed al suo confronto con la trattatistica cinquecentesca, ci offre l'opportunità di comprendere la tecnica costruttiva esterna ed in particolar modo l'uso del flauto nella vita sociale. Non è raro notare in dipinti dell'epoca, rappresentazioni di musicisti che suonano tale strumento, trattenendolo nelle mani in modi molto diversi, a volte anche invertendoli, secondo le tradizioni e le culture locali. Un prezioso contributo per i moderni studiosi etno-musicologi, lo ha fornito l'arte figurativa bizantina, che ha dato un volto ai suonatori di flauto, che erano pastori, cacciatori e non di rado anche artisti circensi. Nell'iconografia occidentale i flauti venivano usati durante le feste regali e spesso relegati alla musica profana, salvo rare eccezioni; largamente utilizzati da trovatori e trovieri, i flauti si incamminavano verso il periodo che più ha reso loro onore: il Rinascimento. Nel 1535 viene pubblicato, a distanza di pochi anni dalla grande ed importante invenzione della stampa, il primo trattato sul flauto scritto da Silvestro Ganassi dal Fontego, intitolato Fontegara che ancora oggi affascina musicologi e musicisti, in quanto descrive in modo esaustivo l'uso del flauto e le tecniche del suo utilizzo. In questo libro l'autore oltre a descrivere in modo dettagliato tutti i tipi di flauti all'epoca utilizzati (sia traverso che diritto), fornisce numerosissime lezioni ritmiche assegnando particolare importanza soprattutto ai modi di usare il fiato, la lingua e le dita. Per Ganassi l'uso del fiato veniva accostato alla voce umana, quindi alterando la pressione diaframmatica all'occorrenza; numerose sono anche le tecniche relative all'uso della lingua, derivanti dall'accostamento di sillabe che permettono varie forme di articolazione: te-che, te-re, le-re; nel Fontegara sono anche molte le rappresentazioni di strumenti e di posizioni digitali e quindi di fori da aprire e chiudere. Il Ganassi quindi ha permesso non solo di capire quale fosse il modo di imparare a suonare questo strumento nel 1500, ma soprattutto di capire quale fosse la prassi esecutiva dell'epoca. Nel barocco, finalmente, molti autori si occupano con più interesse del flauto in quanto inizia ad essere ritenuto strumento dalla particolare timbrica e con possibilità tecniche differenti dal canto. I flauti diritti a questo punto vengono perfezionati e quello "contralto" domina come solista negli intermezzi musicali di molte opere. In questo periodo il flauto non è più costituito da un unico tubo ma da tre parti ben distinte: la testa, il corpo ed il piede; addirittura quello traverso talvolta anche da quattro, e non di rado cominciano ad essere applicate anche delle chiavette per facilitare la diteggiatura e spaziare su estensioni altrimenti limitate. Dalla prima metà del Settecento queste importanti ed innovative modifiche raggiungono presto anche l'Italia e si va sempre via via scemando l'uso del flauto diritto, finora predominante, lasciando la scena al più pregiato flauto traverso. Per tutto l'Ottocento il flauto traverso mette in ombra quasi completamente l'uso del flauto diritto, che solo agli inizi del Novecento torna ad essere finalmente riutilizzato in composizioni, addirittura, solo per flauto a becco. Se già nel Settecento il flauto diritto viene via via abbandonato, grazie allo studio della moderna musicologia, in Europa sorgono nel novecento scuole per valorizzare questo strumento che, dal Medioevo in poi ha allietato una immensa platea di uditori dalle danze agli intermezzi fino a vere e proprie composizioni oggi conosciute solo perché eseguite con il flauto traverso moderno. Ma tornando a quello che vuole essere in particolare l'oggetto di questo lavoro vale a dire, il flauto diritto di canna a bocca zeppata (Friscalettu), esso è certamente lo strumento tipicamente pastorale più diffuso in Sicilia anche se vanta per il passato anche una presenza omogenea su tutto il territorio. Ciò è stato possibile grazie alla minima competenza organologica e musicale richiesta per realizzarlo, come si diceva. La sua denominazione dialettale varia da luogo a luogo per cui lo si può incontrare in giro per la Sicilia, con il nome di Frautu, Faraùtu, Fischiettu, Frischiettu, Friscaliattu, Friscaliettu, Frischittu, Friscaloru, ecc., ecc.; nell'area del Messinese ed in particolare dei Peloritani viene genericamente chiamato Friscalettu. Un tempo utilizzato solo per accompagnare i pastori nelle loro lunghe ore di solitudine fuori per i pascoli e saltuariamente in piazza per allietare una serata di festa spesso accompagnato dal tamburello, il Friscalettu, a partire dagli anni Venti del Novecento abbandona quasi definitivamente il suo contesto originario pastorale per assumere un posto di primo piano come strumento solista nei gruppi folkloristici, che lo eleggono a strumento virtuosistico per eccellenza, come elemento tipico delle "orchestre rustiche". Nel contempo, al pari dello schiacciapensieri (marranzano), diventa simbolo della musica tradizionale siciliana, nonché oggetto richiestissimo come souvenir. Accostato alla chitarra, al mandolino, al tamburello, al violino, allo schiacciapensieri appunto, al nostro strumento si iniziò ad attribuire, in questi anni, un vastissimo repertorio di matrice colta e che spazia, in particolare dalle romanze alle arie, dalle tarantelle di impianto tonale alle danze più tipiche internazionali quali lo scottish, la quadriglia, la mazurca, il valzer e la polka, per arrivare oggi, addirittura al jazz con diversi ed importanti interpreti come Gemino Calà, Carmelo Salemi e Giancarlo Parisi solo per nominarne qualcuno. Nonostante tutto questo però il Friscalettu continua a mantenere il suo carattere peculiare di strumento pastorale, e le sue tecniche costruttive quanto la sua pratica musicale continuano, purtroppo, a trasmettersi da padre in figlio con il tipico apprendimento per imitazione. Purtroppo perché oggi esiste il serio rischio che questa tradizione venga interrotta, e quindi quello che da secoli rappresenta un'eredità organologica plurimillennaria giunta fino ai giorni nostri potrebbe presto cessare di esistere. In Sicilia comunque esistono svariati tipi di flauto diritto a bocca zeppata che si diversificano per dimensione ed, in particolare, per numero di fori digitali. Nella parte centro-occidentale della regione infatti è più comunemente usato il flauto con sei fori anteriori ed uno posteriore, mentre quello più diffuso nella parte orientale, in particolare nel messinese e soprattutto nel catanese, risulta essere quello composto da sette fori anteriori e due posteriori. Assai più rari, quasi spariti direi, per la loro limitata estensione, risultano quelli con combinazione di fori composta da 3+1, 4+1, 5+1. Tipicamente realizzato in canna (arundo donax), oggi nella scena dei flauti di canna diritti a bocca zeppata in Sicilia compare anche uno strumento molto simile esteticamente ma altrettanto diverso

nel materiale utilizzato per il tubo sonoro, e cioè la plastica, ormai adottata da alcuni anni da un noto suonatore-costruttore di tale strumento Gemino Calà, che realizza i suoi strumenti con "tubi di plastica" addirittura per condotte idriche. Noto e di buona elevatura tonale risulta anche essere il friscalettu in ottone di S. Marco d'Alunzio, in provincia di Messina, di proprietà di Marco Provenzano scomparso nel 1990, ereditato dal padre Paolo che l'aveva a sua volta ricevuto da un certo Giuseppe Graziano che lo aveva acquistato a Palermo e di produzione seriale continentale. Composto da sei fori anteriori ed uno posteriore è entrato a far parte della pratica strumentale tradizionale del posto tra gli anni Venti e Trenta affermandosi per la sua stabilità di intonazione, scelto da molti esecutori anche per le garanzie di durata nel tempo dell'ottone, a fronte del più delicato ed instabile flauto di canna. Mette conto ricordare che il Friscalettu, come già ampiamente sostenuto dai più grandi etnografi, non è uno strumento tipico siciliano, al contrario di quanto si possa pensare. Infatti mentre le iconografie egiziane ci dimostrano da quale immemorabile civiltà esso provenga, l'etnografo ci fa notare che Friscaletti assolutamente simili a quello del popolo siciliano si possono spesso trovare anche in Calabria, Sardegna, Corsica, Svizzera, ecc.

LA COSTRUZIONE

Considerandolo oggi il più diffuso, prendiamo in esame il flauto di canna a bocca zeppata con sette fori anteriori e due posteriori, un tempo usato prevalentemente nella provincia catanese, oggi molto apprezzato anche dai suonatori di friscalettu di tutta la Sicilia. Per la costruzione del "Friscalettu" si utilizza un segmento di canna del tipo duro (**Arundo donax**) ricavato da piante che crescono in terreni asciutti, esposti a Nord; più raramente usata la canna di bambù in quanto molto dura da lavorare, ma dall'intonazione finale altrettanto valida. La natura, quindi, nella costruzione di questo strumento, gioca un ruolo molto importante, poiché spesso condiziona il costruttore artigiano nella scelta della canna. In particolare bisogna tenere in considerazione che più grossa è la canna, più sono distanti i nodi l'uno dall'altro, meno acuti saranno i suoni ottenuti dallo strumento, per cui si sceglierà una canna più giovane e quindi più esile se si vuole costruire uno strumento più acuto, più adulta e più spessa se al contrario si vuole ottenere un Friscalettu più grave e quindi dal suono più dolce e melodico. Le qualità musicali di un buon flauto dipendono proprio da questo, dal tipo di canna che si utilizza, ovvero dal diametro e dalla lunghezza del tubo sonoro (**cannolu**), ricavato da due tagli, l'uno prima di un nodo e l'altro un paio di centimetri dopo il nodo successivo: questo servirà anche come funzione rafforzatrice in quanto la canna è soggetta a facili spaccature.

La prima operazione da compiere per la costruzione di un Friscalettu è la realizzazione dell'imboccatura a becco, che caratterizza questo particolare e semplice strumento, per cui si procede all'incisione della finestrella (**finistredda o purtedda**), che viene fatta con un taglio a spiovere verso l'interno, per far infrangere il fiato immesso attraverso il canale d'insufflazione (**canaledda**) che verrà realizzato subito dopo. Riguardo alla dimensione della finestrella, questa dovrà essere proporzionale alla misura del diametro della canna; infatti più piccolo è il diametro della canna, più piccola sarà la finestrella e viceversa. Per essere più precisi, il già citato noto suonatore costruttore dello strumento Gemino Calà consiglia nel suo libro dedicato al friscalettu, di applicare una piccola formula tenendo conto che l'unica dimensione nota è il diametro "D" che verrà diviso per un parametro pari a 2,50 e il risultato moltiplicato per 1,20, in tal modo si calcoleranno la lunghezza "L" e la larghezza "l" della finestrella:

$$l = D / 2,50 \quad L = l \times 1,20$$

Per esempio disponendo di un segmento di canna del diametro di cm. 2,30 avremo:

$$l = 2,30 / 2,50 = 0,90 \text{ quindi mm. } 9 \text{ circa}$$

$$L = 0,90 \times 1,20 = 1,08 \text{ quindi mm. } 10 \text{ circa}$$

Successivamente si realizza 'u tappu, zeppa, che solitamente viene ricavato da un ramo ben stagionato di oleandro (**lantraru**), fico (**ficara**) o meglio di pioppo (**ghiuppu**), legni che subiscono poca alterazione con l'umidità e che quindi producono pochi filamenti sulla superficie levigata durante la lavorazione permettendo attraverso il canale d'insufflazione un ottimale passaggio del fiato.

Incisioni di riferimento

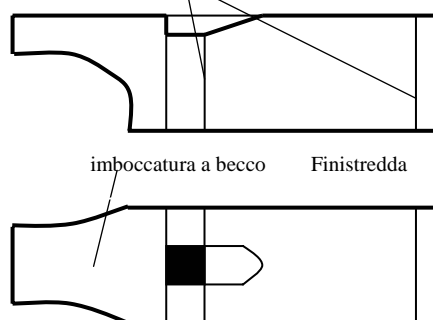


Figura 1 Particolare dell'imboccatura e della finestrella.

Prima di procedere alla realizzazione dei fori si deve avere cura di pulire ben bene l'interno della canna anche con un piccolo pezzo di carta abrasiva. Un altro importante elemento, spesso sottovalutato ma di rilevante importanza, è rappresentato dal tratto terminale del tubo reciso, le cui parti interne devono essere spesso raschiate ed affinate, mentre la membrana del nodo, parzialmente o totalmente aperta, crea una strozzatura che interrompe l'andamento cilindrico dell'anima dello strumento. A questo punto bisogna praticare un'incisione di riferimento attorno alla circonferenza del **cannolu**, dove poi verrà realizzato il primo foro digitale (solitamente la distanza lasciata dalla finestrella al primo foro contribuisce insieme ad altri elementi, che poi vedremo, all'ottenimento di una determinata tonalità rispetto ad un'altra). Per le fasi fin qui descritte si utilizzerà un coltellino da tasca ben affilato ed appuntito, mentre per la realizzazione dei fori si potrà utilizzare un tondino di ferro del diametro variabile da 3 mm. a 8 mm. reso incandescente all'estremità; potrebbe naturalmente andar anche bene l'utilizzo del coltellino o anche di un piccolo trapano. Una volta inserita la zeppa, precedentemente sagomata e levigata nella parte superiore del tubo sonoro, quella che formerà insieme alla **canaledda** il canale d'insufflazione, si potrà già provare a soffiarci dentro per ottenere già un primo suono e verificare nel frattempo se l'aria immessa scivola correttamente all'interno di esso. A questo punto non resta altro da fare che realizzare i sette fori anteriori e i due posteriori. Questa operazione si presenta abbastanza delicata, in quanto da questo momento bisogna fare attenzione a dare ad ogni foro la giusta intonazione, che dipende dal diametro del foro stesso e dalla pressione del fiato immesso.

Iniziamo con l'aprire la membrana caratteristica della canna, in prossimità del nodo che forma la parte finale del cannolu, ottenendo quindi come già detto una strozzatura.

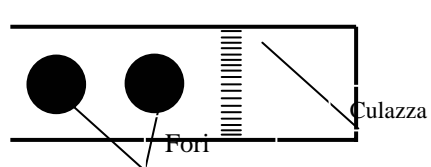


Figura 2 Particolare della parte finale del friscalettu, culazza.

Adesso potrebbe risultare importante aiutarsi con un Friscalettu tipo e quindi clonarlo a livello di intonazione, o fare uso di un accordatore elettronico così come oggi fanno i nuovi suonatori-costruttori, al fine di conferire allo strumento caratteristiche musicali ed intonazioni più stabili. I fori dovranno essere aperti cautamente e controllati nell'intonazione man mano che vengono allargati, fin quando si otterrà la nota desiderata, (per un ulteriore supporto nell'operazione più avanti verranno fornite delle indicazioni schematiche sulla disposizione della scala cromatica che si dovrà ottenere e le misure standard per ottenere dei Friscaletti perfettamente accordati). Per rilevare la tonalità di un friscalettu non bisogna chiudere tutti i fori (come per esempio avviene per il normale Flauto Dolce) ma bensì lasciare aperti i primi due fori nella metà bassa dello strumento; la nota ottenuta corrisponderà anche alla tonalità dello strumento, al esempio se la nota è Do il flauto corrisponderà alla tonalità di Do maggiore. Una caratteristica tipica di questo strumento (per esempio prendendo in esame quello in Do) è che nella scala naturale dei suoni, lasciando aperto il primo foro partendo dal basso, si dovrebbe ottenere il SI naturale e invece si ottiene il SI bemolle. Oggi è possibile realizzare strumenti in tutte le tonalità, in particolare Do, Sib, Re, Fa, Sol, e La sono le più utilizzate; ciò permette di utilizzare il Friscalettu anche nell'esecuzione di composizioni d'insieme, e di abbracciare una vasta gamma di suoni, superando quello che può essere per questo strumento un ostacolo, e cioè la limitata estensione. Pertanto possiamo, riepilogando, dire che le qualità sonore di un buon friscalettu dipendono da diversi fattori, ed in particolare dal tipo di canna prescelta e dalla sua stagionatura, dal diametro del tubo sonoro e dalla sua lunghezza, dalla distanza tra la finestrella ed il primo dei fori digitali (quest'ultima cresce proporzionalmente dal Re al Fa) e dalla distanza tra il primo e l'ultimo foro anteriore detto **passu**.

COME SI SUONA

Cosa importante per chi si accinge a suonare il Friscalettu è la posizione da assumere. Principalmente bisogna suonare alzati, mai seduti, il torace deve essere ben dritto, la posizione del friscalettu, una volta appoggiato alle labbra, deve essere parallela al pavimento quindi ortogonale alla bocca, le braccia leggermente aperte e mai con i gomiti attaccati al torace, per poter far sì che i polmoni riescano a riempirsi di ossigeno ed il diaframma pronto a comprimersi quando occorre. A questo punto impariamo a posizionare le mani sullo strumento; con la mano destra chiudiamo i fori nella metà bassa

del flauto, quindi con il mignolo il primo foro digitale, con l'anulare il secondo e via dicendo fino al pollice che deve chiudere il foro posteriore in basso; con la mano sinistra quindi continuiamo a chiudere i restanti fori, in questo caso il mignolo resta libero e quindi l'anulare chiude il primo foro della parte superiore del flauto, corrispondente al quinto foro anteriore, fino al pollice che anche in questo caso chiuderà il foro posteriore in alto, così avremo chiuso tutti i fori digitali (vedi foto pagine successive). Adesso proviamo a soffiare all'interno del canale d'insufflazione, appoggiando la zeppa fra le labbra senza mai stringerla tra i denti, si noterà subito che per far suonare nel modo corretto le prime note, e cioè quei fori facenti parte della metà bassa del Friscalettu, bisognerà dare poca pressione al fiato per evitare spiacevoli suoni che non si avvicinano alla giusta accordatura di ogni singola nota; man mano che si aprono i fori dal basso verso l'altro dovrà aumentare proporzionalmente anche la pressione esercitata con il fiato all'interno del canale d'insufflazione, soprattutto nella metà superiore del friscalettu dove in particolare, per le note finali della scala (esempio per il Friscalettu accordato do+ il do, il re, il mi, il fa e il sol alto) bisognerà esercitare una certa pressione facendo comprimere il diaframma, ma attenzione a non fischiare! Naturalmente chi si accinge ad imparare da autodidatta questo pur semplice strumento, andrà incontro a non poche difficoltà, soprattutto se non si avrà a disposizione un valido strumento perfettamente accordato. Io personalmente penso che avere a disposizione un ottimo Friscalettu aiuti non poco ad imparare rendendo persino più facile suonare. Premesso che non credo sia facile in queste poche righe spiegare e far capire in modo esaustivo quale sia la tecnica giusta per suonare questo straordinario strumento, né tantomeno possibile, ritengo che la tecnica non si possa insegnare ma solo imparare ascoltando e seguendo i consigli di un buon friscalittaru; ogni suonatore infatti ha una propria caratteristica, un proprio modo di staccare le note e/o usare accenti in determinate note piuttosto che in altre; in seguito farò cenno su alcuni trucchi e su come ottenere dei suoni particolari. Ma torniamo alle istruzioni basilari, assodato che per suonare nel modo corretto vada assunta anche una posizione corretta e ribadendo che i fori digitali vanno chiusi bene, passiamo alla "banale" ma necessaria giusta immissione del fiato. La giusta respirazione da applicare è quella "diaframmatica", chiamata così perché avviene, infatti, attraverso i movimenti di un piccolo muscolo, chiamato appunto diaframma, che separa la cavità addominale da quella toracica. In particolare, quando nella fase espiratoria si contraggono le pareti addominali, il diaframma sale verso i polmoni e, schiacciandoli, provoca la fuoriuscita dell'aria, nella fase inspiratoria il diaframma invece si abbassa, le costole si dilatano e fanno spazio ai polmoni che tornano a riempirsi d'aria. Questa è la respirazione più corretta oltre che per suonare anche per parlare e cantare. Una volta acquisita la posizione da tenere e la corretta respirazione da praticare, esercitiamoci con l'esecuzione della scala diatonica che consenta di dosare il giusto fiato ad ogni nota per ottenere naturalmente la giusta intonazione di ognuna di esse, e nel contempo per cercare di esplorare tutti i registri timbrici e quindi le doti dello strumento a disposizione. A questo punto dovremmo già essere pronti ad imparare a utilizzare tutte le possibilità sonore, anche dei nuovi spazi musicali del nostro tempo e di realizzare gli effetti fonici più inconsueti. Ad onor del vero, comunque di quanto si è soliti credere, suonare il friscalettu non è poi così facile. Per poter sfruttare tutte le possibilità tecniche ed espressive del friscalettu occorrono, infatti innumerevoli esercizi quotidiani e costanti, che ogni buon musicista non abbandona mai per non perdere la giusta articolazione delle dita. Il primo suggerimento da applicare nella tecnica del suonare la maggior parte dei flauti in generale, è quello di imparare ad usare il cosiddetto "colpo di lingua", che è alla base della tecnica tradizionale. Per realizzarlo basta pronunciare la sillaba "du" o "tu" per ogni suono. Bisogna tuttavia riprovare fin quando si ottiene un suono abbastanza pulito. "Se una goccia d'acqua, dovuta all'umidità ed al calore del fiato, disturbasse il suono, basterà chiudere la finestrella e soffiare energicamente dall'imboccatura all'interno dello strumento per liberarlo". Durante gli esercizi iniziali bisognerà prestare molta attenzione nell'esecuzione dei suoni staccati, che, come già detto si ottengono con il colpo di lingua che batte sui denti, e sincronizzando tale movimento a quello delle dita sullo strumento. E' consigliabile per i primi tempi confrontare le note del Friscalettu con quelle di altri strumenti, Fisarmonica, Pianoforte, ecc, in modo tale che ci si possa abituare alla corretta emissione di fiato per essere certi di ottenere la giusta intonazione di ogni singola nota.